

Economia & lavoro

Artigianato: 500 mila posti persi in 4 anni

L'artigianato ha perso 500 mila posti di lavoro dal 1990 a fine '93 e nonostante ciò solo da questo settore e dalle piccole imprese è possibile aspettarsi nuove occupazioni, a patto però che muti la cultura imprenditoriale del paese. Lo ha affermato ieri il segretario nazionale della Cna, Giancarlo Sangalli, durante un dibattito su artigiano ed occupazione svoltosi in occasione della mostra internazionale in corso sino ad oggi a Firenze. I primi segnali già ci sono, è stato detto, visto che proprio dal comparto artigiano i dati del primo trimestre indicano un aumento di occupati dello 0,6%, anche se in parte dovuto a lavoratori espulsi da altri settori, specie dall'industria. Paolo Marzotto, presidente della Zignago ha invitato gli artigiani ad un nuovo «riscaldamento» puntando sulla ricerca e l'innovazione da un lato e sulla valorizzazione complessiva dell'Italia dall'altro, a partire dai beni artistici e storici. Il ruolo delle piccole imprese è stato quindi rivendicato dal vice presidente nazionale della Confapi Flavio Pasotti «dopo che erano state tagliate fuori dalle grandi scelte di politica industriale del governo».



Operai dei cantieri navali della Finmare a Sestri Ponente

Uliano Lucas

Industria, il lavoro che non c'è Ancora in calo gli occupati, e il futuro è grigio

Frena la caduta degli investimenti: medie imprese +5,5%

ROMA. Frena la caduta degli investimenti delle imprese, ed anche per le spese in conto capitale l'anno in corso sembra segnare l'inizio di un recupero. Secondo gli imprenditori ascoltati nell'ultima indagine semestrale Isco-Ue, il '94 sarà contrassegnato da una contrazione degli investimenti complessivi in volumi pari all'1,9%, con un notevole miglioramento sul 1993, quando la caduta si attestò al 12%, frenata anche il calo degli investimenti industriali, che si fletteranno secondo le stime di un 3% contro il 13,5% del '93. Particolare rilevanza assumerà la ripresa degli investimenti nella media impresa, che segnerà addirittura una inversione di tendenza sul 1993 con una crescita del 5,5%. Ancora di segno

negativo, invece, i dati relativi a grande e piccola impresa, per le quali la diminuzione sarà rispettivamente del 2,7% e del 9,2%. Si tratta, in tutti i casi, di aspettative molto positive se raffrontate all'anno scorso, quando gli investimenti ripiegarono del 24%, dell'11,4% e del 6,5% rispettivamente per la piccola e media impresa e per la grande industria. Sul piano settoriale, nel '94 rivelano difficoltà i comparti dei prodotti di base e dell'industria metallurgica, con un calo rispetto degli investimenti del 20,3% e del 19,7%. Segnali di crescita negli altri settori, salvo l'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (-0,4%). Se si guarda a più lungo termine le aspettative degli imprenditori manifestano crescente ottimismo

Prosegue l'emorragia di posti di lavoro nella grande industria. In un anno, secondo i dati rilevati dall'Istat, l'occupazione è scesa del 5,1%. Diminuisce la cassa integrazione, aumentano - ma soprattutto per motivi stagionali - le ore effettivamente lavorate. Luigi Frey: «Il peggio è passato, è possibile creare mezzo milione di posti di lavoro... ma nei prossimi cinque anni e solo nei servizi e costruzioni». L'industria, invece, resterà al palo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Occupazione ancora in calo nel gennaio scorso nella grande industria. L'Istat ha reso noto che negli stabilimenti con oltre 500 addetti l'indice occupazionale è sceso dello 0,4% su base mensile e del 5,1% rispetto al gennaio 1993. In forte aumento, invece, il costo del lavoro che su base annua si presenta superiore del 15,1%. Ma l'Istat avverte che questo dato è da valutare con molta cautela.

Tfr in forte crescita

Sul dato del gennaio scorso, in particolare, pesano - dice l'Istat - il notevole aumento delle indennità di fine rapporto effettivamente corrisposte nel mese (più che raddoppiate rispetto al gennaio 1993) e l'aumento degli oneri sociali a

canco del datore di lavoro (+5,9%), inoltre il gennaio 1993 aveva presentato dinamiche specularmente opposte a quelle del gennaio 1994 amplificando il divario fra i due indici.

I guadagni lordi medi per dipendente, in effetti, presentano in gennaio una dinamica decisamente meno accentuata l'aumento è stato del 6,6%. Le rilevazioni Istat segnano anche un calo dell'8,7% delle ore di cassa integrazione e un aumento del 4,5% delle ore effettivamente lavorate (dato quest'ultimo che è però influenzato da una differenza di un giorno lavorativo in più nel gennaio 1994).

Il peggio, però, è ormai passato al punto che entro i prossimi cin-

que anni in Italia si potranno creare 500 mila posti di lavoro in più, ad alto livello qualitativo. Questo è uno dei dati emersi dalla relazione di Luigi Frey, professore della Sapienza di Roma, al convegno «Il lavoro che non c'è», organizzato ieri a Torino dalla Fondazione Carlo Donat Cattin.

Frey ottimista, ma...

Frey ha ricordato che negli ultimi due anni in Italia si sono persi 900 mila posti di lavoro pari a un calo del 5% dell'occupazione, di cui 250 mila nel terziario. «Nell'industria il processo di ristrutturazione - ha detto Frey - proseguirà fino al 2005 e quindi neanche con la ripresa economica saranno creati nuovi posti di lavoro. L'occupazione crescerà solo nei servizi e nelle costruzioni».

«Il nuovo governo - secondo Frey - dovrebbe avviare subito una politica veramente anticongiunturale e, nello stesso tempo, realizzare interventi strutturali utilizzare l'orario di lavoro per nuove strategie formative rivolte non solo ai manager, ma anche ai quadri medi e bassi, costruire a livello locale un sistema integrato fra agricoltura, industria e servizi, favorire la mobilità da un posto di lavoro all'altro».

Comit a Mediobanca Botta e risposta Scognamiglio-Ciampi

Clima sempre arroventato per gli esiti della privatizzazione di Comit. Dure accuse di Scognamiglio: «Il governo ha pilotato Comit, Credit e magan anche Stet verso Mediobanca». Immediata replica di Ciampi: «Sono troppo rispettoso dei rapporti tra organi costituzionali per polemizzare col presidente del Senato». Prodi ribadisce la sua linea: «Noccolo duro? In Italia sarebbe il dominio di cinque gruppi. Il paese si ribellerebbe».

GILDO CAMPESATO

Magona (Lucchini) Torna il dividendo

ROMA. Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio non può certo essere accusato di celare le proprie opinioni dietro i paludamenti diplomatici. Anche se nel suo minico deve finire il presidente del consiglio ancora in canca. E così, in una intervista al settimanale *Il Mondo* Scognamiglio attacca direttamente Ciampi sulla privatizzazione delle banche dell'In: «Il governo voleva pilotare verso Mediobanca Comit, Credit e magan anche la Stet che rappresentano tasselli fondamentali per l'equilibrio del grande capitalismo italiano - accusa il presidente del Senato - La decisione di mettere il tetto del 3% al possesso azionario non ha fatto altro che favorire il passaggio delle banche In nell'orbita di Cuccia. E lampante l'ho capito sin da quando è stato fissato quel tetto. Anche perché l'In non è mai stato lasciato libero di muoversi autonomamente. Amato prima, Ciampi poi, gli hanno messo sempre più vincoli».

Il rilievo di Scognamiglio è dunque anche perché accusa Ciampi di aver sbandierato davanti al Parlamento e a centinaia di migliaia di azionisti la via della proprietà diffusa proprio mentre agiva per portare le due banche dell'In in mano a Cuccia. Ciampi non ha digerito l'attacco ed ha prontamente risposto: «Evitando di entrare nel merito ma sollevando una questione di metodo e di stile istituzionale. «Negli ambienti di Palazzo Chigi - è stato fatto sapere - secondo la costante tradizione istituzionale di non interferenza nella sfera di autonomia di altri organi costituzionali si ritengono non suscettibili di commento le affermazioni di politica economica attribuite oggi al presidente del Senato».

Un *no comment* che suona più duro di qualsiasi smentita.

Se non è morbido con Ciampi, Scognamiglio ritiene comunque «accettabile» che Cuccia sia diventato il *dominus* della privatizzazione di Comit e Credit. «Tutto sommato non è stata una cattiva conclusione - afferma il presidente del Senato - Oggi Mediobanca ha un ruolo delicato nei confronti dei grandi gruppi in difficoltà che senza il suo sostegno potrebbero trovarsi seriamente in crisi. Se per svolgere questo ruolo Mediobanca giudica indispensabile un collegamento organico con le banche che

tradizionalmente le sono vicine, ritengo che la soluzione sia accettabile». «In Italia ci sono solo cinque grandi gruppi privati, come si può fare il nocciolo duro? Volere che tutto finisca nelle mani di un solo gruppo? No il paese si ribellerebbe. Le privatizzazioni non sono un gioco - ha risposto indirettamente da Boves, dove si trovava per un convegno il presidente dell'In Romano Prodi».

Secondo Vittorio Di Stefano, per 10 anni a via Veneto come responsabile del servizio legale ed ora presidente della Finsiel ed autore di un libro su *Privatizzazioni e sistema delle Pp.Ss.* «La costituzione di nuclei stabili in Comit e Credit rappresenta una violazione del volere governativo e della legge». Sulla vicenda delle ex banche dell'In interviene anche il giurista Gustavo Minervini per cui ben difficilmente scatterà l'obbligo dell'Opa. «Non sarà facile dimostrare che c'è un patto di sindacato per la Comit».

Infine in tema di privatizzazioni l'ultima uscita è di Vito Gnutti, l'imprenditore deputato leghista, candidato al ministero dell'Industria. Propone di scambiare il tir volontariamente, con azioni delle società privatizzate.

Capaldo e Geronzi: «Restiamo al nostro posto». Mediterranea in nero per 62 miliardi

Riparte l'intesa Carisbo-Rolo E Banca di Roma vuole espandersi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Cassa di Risparmio di Bologna e il Credito Romagnolo stanno studiando una serie di accorgimenti tecnici per superare gli ostacoli che dopo lo scambio di partecipazioni azionarie hanno impedito il proseguimento dell'intesa sino alla prevista fusione tra i due istituti. Lo ha detto il presidente di Carisbo Giuguido Sacchi Morsiani all'assemblea che ieri ha proposto un aumento di capitale riservato al Rolo. Nella messa a punto del piano, Carisbo si avvale della consulenza di Guido Rossi Morsiani non ha voluto però fare pronostici, ricordando che l'intesa col Rolo si è bloccata su uno scoglio rilevante la norma statutaria del Rolo che fissa al 10% il limite massimo di possesso azionario. Un tetto giudicato dai vertici della

Cassa «non adeguato» a rappresentare il peso effettivo della Cassa nel nuovo aggregato il cui valore, oscillerebbe sul 35%. Inoltre secondo Morsiani, «schieremmo di fare una gran bella banca per poi venderla portare via». Alla domanda se avverte la stessa volontà collaborativa da parte del Rolo Morsiani ha risposto «A me pare di sì, da parte del Rolo c'è sempre stata disponibilità». Da parte sua, il presidente del Rolo Emilio Ottolenghi che è consigliere di Carisbo, si è limitato a poche battute con i giornalisti: «Spero anch'io che i problemi si risolvano» maggio. Inoltre l'assemblea di Carisbo ha provveduto a modificare la delibera assunta in una precedente riunione e adesso il Rolo potrà arrivare al 10% della banca bolognese in fasi suc-

cessive

Banca di Roma. L'istituto continua a crescere in termini di bilancio e si dichiara pronto a cogliere tutte le opportunità d'affari che si presenteranno, a cominciare dalla Bna per la quale comunque al momento «non esiste alcun disegno». E vediamo i risultati di esercizio '93 un attivo di 110,2 miliardi (102,5 un anno prima) una raccolta cresciuta del 6,6% ad oltre 126 mila miliardi ed impieghi per 106 mila miliardi (+8,9%). Inoltre Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi, rispettivamente presidente e direttore generale della banca si dichiarano «assolutamente indisponibili» a qualunque altro incancho che non sia nell'istituto capitolino. Geronzi ha definito «tutte fantasie» le indiscrezioni di stampa su possibili incancho in Banca d'Italia. Del lo stesso tenore le dichiarazioni rilasciate da Capaldo (il cui nome è

stato fatto dalla stampa in merito a possibili incancho all'In) «Mi muoverò da qui solo per andare a fare quello che facevo prima (il docente universitario) e quindi sono assolutamente indisponibile». Inoltre conferma che la banca punta ad espandersi: «Su Bna allo stato non c'è niente di concreto. Ma stiamo attenti a tutto. Diciamo che se si deve puntare all'accrescimento della banca bisogna percorrere tutte le strade». La banca comunque è pronta a cedere la quota del 26% posseduta nel Fonspa. Per il '94 le prospettive dell'istituto vengono ritenute da Capaldo «più nere» di quelle del '93 «Il margine si restringe, la raccolta è difficile e gli impieghi non tirano. Si guarda con ottimismo al futuro a patto però che l'economia cominci a crescere di nuovo». Buone notizie vengono invece sul fronte delle sofferenze



Pellegrino Capaldo Mario Sayadi

(5 mila miliardi nel '93) che «dovrebbero rallentare» capaldo ha poi smentito le voci di un finanziamento al quotidiano *L'Informazione*.

Banca Mediterranea. Si è chiusa con una perdita di 62 miliardi di lire, dopo svalutazioni e accantonamenti per oltre 250 miliardi di lire il bilancio '93 della Banca Mediterranea che opera con 85 sportelli in Basilicata, Puglia, Campania e Molise. Non verrà perciò distribuito alcun dividendo. L'istituto come è noto, è nel mirino della Banca di Roma che è pronta a rilevarla.

Schlesinger lascia, Cesarini presidente

Popolare Milano a maggio in Borsa

MILANO. Dal 17 maggio i titoli della Banca Popolare di Milano saranno quotati al mercato ufficiale della Borsa Valori di Milano. L'ha detto il presidente dell'istituto Piero Schlesinger aprendo l'assemblea dei soci in corso ieri al teatro Nazionale di Milano. Attualmente i titoli della BPM sono trattati al mercato ristretto. Schlesinger ha poi dato l'addio alla «sua» Popolare dopo 23 anni di presidenza. Prende il suo posto Piero Cesarini.

All'assemblea si sono contrapposte due schiere di azionisti, quella dei dipendenti soci e il comitato soci non dipendenti raccolto intorno a Piero Lonardi che si sono affrontate senza esclusione di colpi, compresi gli urli e i fischi. Ci sono volute sette ore per approvare a maggioranza il bilancio. I soci si sono scontrati sull'andamento poco felice dell'esercizio 1993 chiuso

con un utile netto poco più che simbolico di 4 miliardi (contro i 101,8 miliardi del 1992) e che, per la prima volta nella storia della banca, non prevede la distribuzione del dividendo. Ma la vera posta in gioco era il meccanismo di elezione del vertice dell'istituto i cui componenti vengono da sempre indicati da un comitato elettorale eletto dai dipendenti (che sono 5.500 su un totale di circa 100 mila soci della banca). Schlesinger che per governare l'assemblea ha dovuto di tanto in tanto alzare la voce si è mantenuto equidistante tra le due posizioni tra i non dipendenti che hanno definito una «cracca» il comitato elettorale e il presidente di quest'ultimo Eugenio Crosta che ha accusato Lonardi e soci (in tutto 1.100) di voler «scardinare la banca».